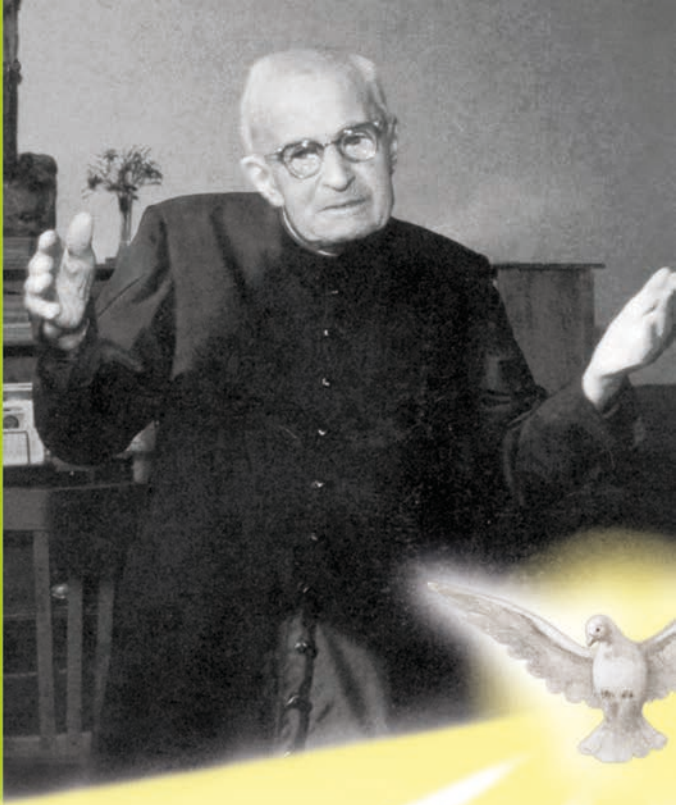


Beato Giacomo Alberione



*Editore e apostolo
del nuovo millennio*

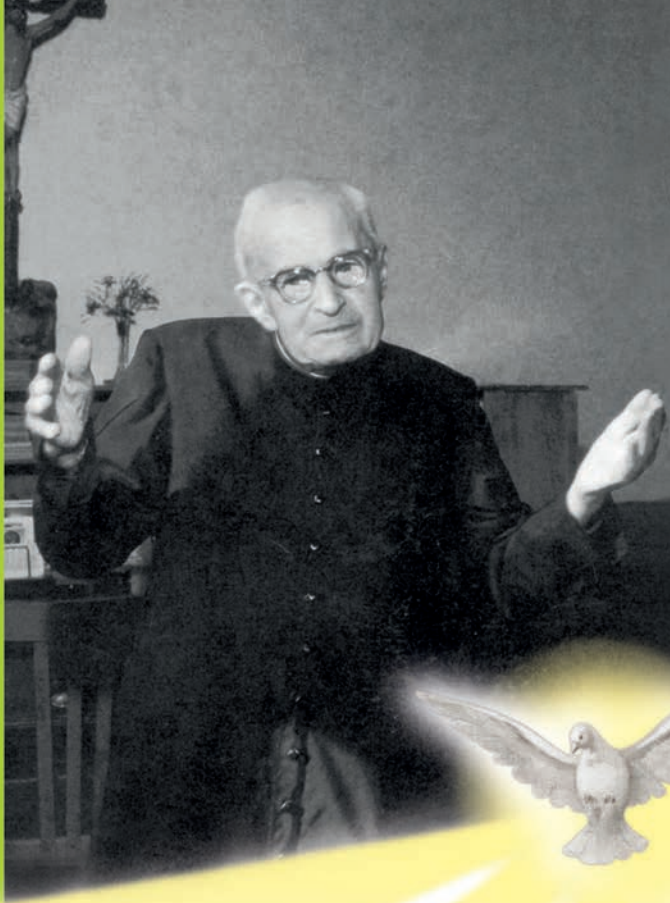


SHALOM



Collana: **I SANTI**

Beato Giacomo Alberione



*Editore e apostolo
del nuovo millennio*

Testo: **Giuseppe Lacerenza**

Editing: **Vito Fracchiolla**

© Editrice Shalom - 26 novembre 2011

Beato Giacomo Alberione

Foto: © Archivio fotografico Editrice San Paolo

© Archivio fotografico Editrice Paoline

© Bernard Gallagher

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici) per gentile concessione

© Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, per gentile concessione

ISBN 9 78 8884042804

Per ordinare questo libro citare il codice 8546



TOTUS TUUS

Editrice Shalom

Via Galvani, 1

60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071. 74 50 440 r.a.

dal lunedì al venerdì

dalle 9.00 alle 19.00



Numero Verde

800 03 04 05

solo ordini

Fax 071. 74 50 140

sempre attivo in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: **ordina@editriceshalom.it**

http://www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre pubblicazioni.



◆ <i>Prefazione</i>	8
◆ <i>Introduzione</i>	12

I PARTE: UN EVANGELIZZATORE PROTESO IN AVANTI

◆ I - Un ambiente contadino.....	19
◆ II - La preparazione al sacerdozio.....	29
◆ III - Una vita consacrata a Dio	49
◆ IV - Il carisma di don Alberione	63
◆ V - Le prime sofferenze e incomprensioni	81

II PARTE: L'ALBERO FIORENTE DELL'APOSTOLATO PAOLINO

◆ VI - La Famiglia Paolina.....	97
◆ VII - Le giornate dei Paolini	133
◆ VIII - Don Alberione: tra preghiera e azione	147
◆ IX - I frutti dell'Albero Paolino	157
◆ X - Missionari nel mondo	167
◆ XI - La Divina Provvidenza	185

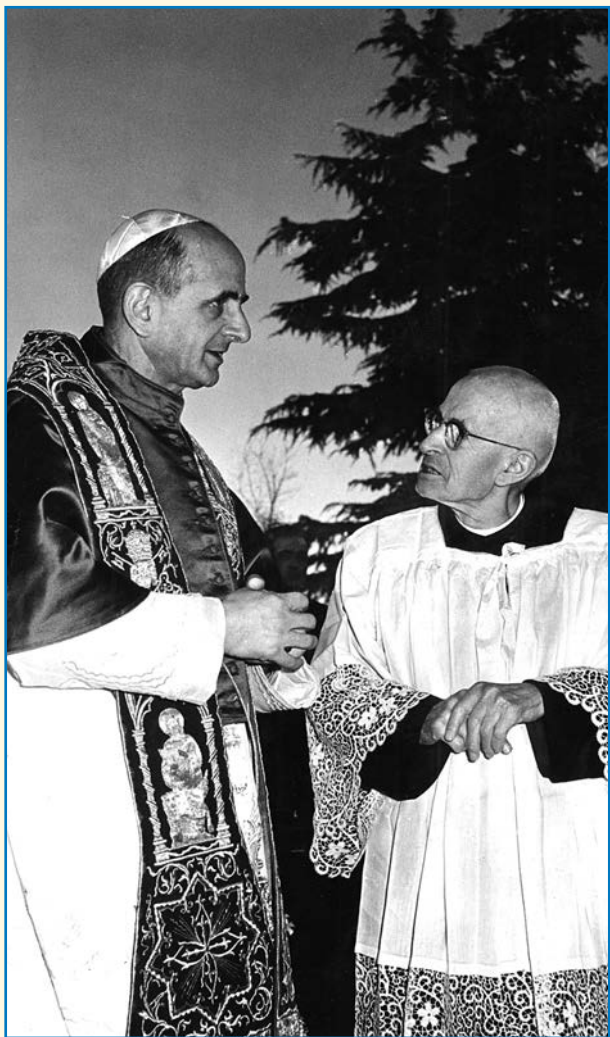
♦ XII - La spiritualità paolina.....	207
♦ XIII - Il Concilio ecumenico Vaticano II.....	243

III PARTE: L'ETERNA RICOMPENSA DEL MAESTRO DIVINO.....253

♦ XIV - Le sofferenze	255
♦ XV - Al termine della vita terrena.....	261

IV PARTE: I SANTI APOSTOLI DELLA BUONA STAMPA..... 271

♦ XVI - La Famiglia Paolina scuola di santità	273
♦ XVII - Il venerabile Francesco Chiesa.....	279
♦ XVIII - Il beato Timoteo Giaccardo.....	291
♦ XIX - La venerabile suor Tecla Merlo	301
♦ XX - Madre Scolastica Rivata	317
♦ XXI - Il venerabile Maggiorino Vigolungo	330
♦ XXII - Fratel Andrea Borello	345
♦ <i>Bibliografia</i>	357



◆ Don Giacomo Alberione con Paolo VI.

PREFAZIONE

Ha fondato Congregazioni religiose, anzi una intera Famiglia, chiamata a predicare con i mezzi più moderni e chiassosi, ed è rimasto sempre nell'ombra, sconosciuto ai più. Queste pagine si pongono il compito di superare questo paradosso e fare avvicinare il lettore all'avventura umana, spirituale e carismatica di un gigante come don Giacomo Alberione, pioniere dell'evangelizzazione attraverso gli strumenti di comunicazione di massa e fondatore della Famiglia Paolina, proclamato beato da Giovanni Paolo II il 27 aprile 2003.

Editore e apostolo, come Maria, perché "incarnato e incartato si corrispondono". Questo accostamento icastico ed efficace lo dobbiamo a papa Montini, che quando era ancora arcivescovo di Milano, volle rendere omaggio alla validità delle intuizioni dell'Alberione, rivolgendosi così ai suoi figli e figlie: "Voi", disse, "prendete la Parola di Dio e la rivestite d'inchiostro, di caratteri, di carta e la mandate nel mondo così vestita. È la Parola di Dio vestita così, il Signore incartato: date agli uomini Dio incartato come Maria ha dato agli uomini Dio incarnato. Incartato e incarnato si corrispondono".

Nell'opera Abundantes divitiae gratiae suae, e che porta il sottotitolo di Storia carismatica della Famiglia Paolina, don Alberione descrive l'origine della propria vocazione personale e delinea quella delle dieci fondazioni, che costituiscono la Famiglia



Paolina (cinque Congregazioni religiose: Società San Paolo, Figlie di san Paolo, Pie Discepoli del Divin Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore, dette "Pastorelle", Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni, dette "Apostoline"; quattro Istituti aggregati: Gesù Sacerdote, Santa Famiglia, San Gabriele Arcangelo, Maria Santissima Annunziata; e l'Associazione Cooperatori Paolini): "Pensava dapprima ad una organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici e dare indirizzo, lavoro, spirito d'apostolato..." (Abundantes divitiae, 23). "Verso il 1910 fece un passo definitivo: scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose... Formare una organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà pura... (Le anime) si offrono a lavorare per la Chiesa contente dello stipendio: 'Riceverete il centuplo, possederete la vita eterna'" (Abundantes divitiae, 24). Don Alberione intese così reagire all'occasionalità della pastorale del tempo e alla povertà biblica, liturgica, catechetica e morale di molte iniziative di allora e per questo elaborò un programma di vita: il superamento della frattura tra fede e storia e tra contemplazione e azione.

A rileggere oggi tante pagine dell'Alberione – e nelle pagine che seguono se ne trovano con generosa abbondanza – ci si meraviglia della sua vivacità, del suo uscire sempre da schemi prefissati. Non fu certo il primo, né l'unico, nella Chiesa, a mettere le tecnologie comunicative al servizio del Vangelo, ma fu l'unico a spendere tutta la sua vita per l'e-

vangelizzazione attraverso i media. Lo fece quando in tanti consideravano le tecnologie comunicative invenzioni del diavolo, o semplici sussidi alla pastorale ordinaria. Ebbene egli assunse la comunicazione mediale come “predicazione” totale di Cristo, che rende possibile l’incontro con lui, affermando la pari dignità della predicazione mediatica e di quella orale-tradizionale. Da qui la visione degli strumenti tecnici come realtà religiosa: “I mezzi tecnici, le macchine, i caratteri, tutto l’apparato radiofonico, sono oggetti sacri per il fine cui servono. La macchina diviene pulpito, il locale della compositoria... diviene chiesa...”. Nel 1960 esplicita ai suoi: “L’ufficio dello scrittore, il locale della tecnica, la libreria, divengono chiesa e pulpito. Chi vi opera assurge alla dignità di apostolo, comunica al mezzo un potere soprannaturale che contribuisce alla illuminazione e azione intima per l’afflato divino che l’accompagna”.

“Verbum Dei non est alligatum”, la Parola di Dio non è incatenata, proclama solennemente san Paolo al discepolo Timoteo. Alla scuola dell’Apostolo delle genti, padre, ispiratore e modello della sua opera, l’“umile, silenzioso, instancabile” don Alberione, come ebbe a salutarlo Paolo VI, spinse i suoi figli e le sue figlie ad annunciare il Vangelo, senza reticenze di comodo e ambigue reverenze, e ne tracciò il cammino con una delle sue proverbiali illuminazioni, capaci di sintetizzare in una battuta il programma della sua vita e il perno della sua santità, ripreso alla lettera da san Paolo: “Tutto per il Vangelo”.



Come Paolo, Don Alberione non cessò di lavorare per il Vangelo. Ricalcò le sue orme, mutuandone lo zelo per il Vangelo fin nei dettagli (“Guai a me se non evangelizzo”, 1Cor 9,16). Da qui nasce il dovere di osare l'impossibile perché Cristo sia annunciato. Per questo, don Alberione accettò il rischio della contaminazione, imparando a camminare “tra goccia e goccia senza bagnarsi e senza mischiarsi”; non si rinserrò – e lo insegnò ai suoi – nel chiuso dei chiostri e delle sacrestie, ma “prese il largo” per raggiungere le donne e gli uomini di oggi come sono e dove sono e non come e dove vorremmo che fossero, raggiungendo i luoghi più alti e drammatici della storia umana, per illuminarli con la luce del Vangelo.

Le pagine che seguono ci offrono l'occasione – e ne siamo grati – di incontrare un grande comunicatore e un testimone – editore e apostolo, appunto – ossessionato dalla missione di portare tutto il Cristo a tutto l'uomo, immergendosi nella cultura della comunicazione, senza farsene travolgere, per fare la carità della verità.

*Don Vincenzo Marras,
Superiore Provinciale della Società San Paolo in Italia*

INTRODUZIONE

È il 26 novembre 1971 quando, all'imbrunire, un'auto parte di gran fretta dal Vaticano con a bordo papa Paolo VI.

Giunge nella casa generalizia della Società San Paolo in Roma intorno alle 17,00. Sale al secondo piano dello stabile ed entra in una camera, dove si consumano gli ultimi attimi di vita terrena di don Giacomo Alberione.

Il Santo Padre non voleva mancare al suo capezzale per dargli la propria benedizione ed esprimere il ringraziamento, come Capo della Chiesa, a colui che aveva profuso tutte le sue energie nell'apostolato della *Buona Stampa*, rinnovando le forme del ministero pastorale attraverso i moderni mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, cinema, ecc.), e diffondendo nel mondo la Parola di Dio.

La storia ci insegna quanto rare fossero le uscite dei pontefici dal Vaticano, se non per eventi di carattere pubblico; per cui, la visita strettamente privata di un papa ci appare quanto meno insolita. Paolo VI avrà ritenuto doveroso rendere omaggio a don Alberione che, con l'aiuto della Divina Provvidenza, ha dato vita ad *un albero fiorente*, i cui rami sono i dieci istituti paolini, che hanno prodotto numerosi frutti nei



vari campi dell'apostolato – dell'edizione, liturgico, parrocchiale, vocazionale e, non meno importante, l'apostolato per la santificazione delle anime – e che si sono diffusi in modo capillare in ogni continente del mondo, dove svolgono la loro opera missionaria, cercando di *vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, nello spirito di San Paolo, sotto lo sguardo della Regina Apostolorum*¹.

Lo stesso Pontefice ci descrive don Alberione come un uomo *umile, silenzioso, instancabile, sempre vigile, sempre raccolto nei suoi pensieri, che corrono dalla preghiera all'opera...*, un uomo che *ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno e con i mezzi moderni*².

Questo infatti era il suo programma, che esprimeva con questa aspirazione:

Noi dobbiamo sempre condurre le anime al Paradiso: ma dobbiamo condurre non quelle vissute dieci secoli or sono, ma quelle che vivono oggi. Occorre prendere

¹ Giacomo Alberione, *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, Ed. San Paolo, Roma 1985, n. 93.

² *Discorso di Paolo VI ai partecipanti al Capitolo Generale della Pia Società San Paolo*, 28 giugno 1969.

*il mondo e gli uomini come sono oggi, per fare oggi del bene*³.

Forte di questa convinzione, il beato Alberione si è fatto “*trasmettitore di luce*”, “*altoparlante di Gesù*” e “*segretario degli Evangelisti e di san Paolo*”⁴, combattendo strenuamente, in più di sessant’anni, per contrastare la cattiva stampa. Per questo scopo ha formato un esercito di giovani apostoli, disposti a dare la vita pur di infiammare i cuori e illuminare le menti attraverso la diffusione della Bibbia e della Buona Stampa nel mondo intero.

Il beato Giacomo Alberione si può definire – citando una delle pubblicazioni paoline⁵ – un “*evangelizzatore proteso in avanti*”: la sua anima fu proiettata al raggiungimento di una unione intima con Dio, che lo ha condotto alle alte vette della santità; le sue braccia erano protese in avanti per accogliere, guidare e proteggere i tanti giovani apostoli che hanno concretizzato le idee del Fondatore; ed infine, la sua azione audace e lo spirito imprenditoriale gli hanno permesso di dotare la sua opera di macchinari

³ Giacomo Alberione, *Appunti di teologia pastorale*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2002, n. 93.

⁴ Giacomo Alberione, *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, Ed. San Paolo, Roma 1985, n. 157.

⁵ Giacomo Alberione, *Mi protendo in avanti*, Ed. Paoline, Roma 1954.



all'avanguardia, per la realizzazione di tipografie sempre più moderne, al servizio dell'apostolato.

Egli, giovane sacerdote con un piccolo gruppo di ragazzi, partendo da un "presepio", nel corso di pochi decenni è diventato il Fondatore di congregazioni religiose e istituti secolari, di imprese editoriali cattoliche sparse in tutto il mondo e di una rete di librerie che considerava come *sorgenti di luce e calore* per tutti coloro che le frequentavano.

Ripercorriamo, quindi, la vita del beato Giacomo Alberione, dedicata alla realizzazione di un'opera grandiosa che egli stesso ha paragonato ad un grande albero – *un alberone* – la cui linfa vitale, attinta dalla Fonte eucaristica, ha alimentato il tronco del carisma e della spiritualità del Fondatore, da cui si sono sviluppati i rami dei dieci istituti su cui sono fioriti i santi apostoli che, con amore eroico, si sono offerti ad opere superiori alle loro forze umane, producendo frutti maturi nell'apostolato-stampa, per il nutrimento e la crescita in santità delle generazioni di ogni tempo.

PRIMA PARTE

*Un evangelizzatore
proteso in avanti*



◆ Veduta esterna della Cascina delle Peschiere, nella campagna di S. Lorenzo di Fossano dove nacque Giacomo Alberione.

CAPITOLO I

Un ambiente contadino



Un nuovo figlio per i coniugi Alberione

Don Alberione ha fatto della sua vita un continuo servizio a Dio, compiuto con l'umiltà e la tenacia apprese fin dall'infanzia nella sua famiglia, ed in particolare dai suoi genitori, Michele e Teresa Rosa Allocco, che accolsero con amore il loro quinto figlio alle 10,00 del mattino del 4 aprile 1884, quando egli nacque nella modesta cascina delle Nuove Peschiere a San Lorenzo di Fossano, in provincia di Cuneo.

Destò subito preoccupazione la salute del piccolo neonato, debole e scarno in viso, tanto che suo padre, per timore che il bimbo non sopravvivesse, si accordò subito col cappellano della chiesa di San Lorenzo, don Giovanni Ferrero, per la celebrazione del Battesimo, che avvenne il giorno dopo la nascita.

Come padrino di Battesimo fu scelto lo zio paterno Giacomo, del quale il piccolo portò il nome e che, non potendo giungere in tempo per la funzione, fu rappresentato da don Giovanni; la sua madrina di Battesimo fu la zia materna Anna Allocco.

Papà Michele e mamma Teresa ebbero sette figli: dopo il primogenito, che morì appena

nato, la mamma diede alla luce Giovenale, Giovanni Ludovico, Francesco e Giacomo; seguirono la piccola Margherita, che morì dopo un anno e mezzo dalla nascita, e l'ultimogenito Tommaso.

Giacomo trascorse i suoi primi anni nella cascina delle Nuove Peschiere, dove Michele Alberione si occupava della coltivazione dei campi appartenenti ad una famiglia benestante di Torino.

Egli ebbe la fortuna di vivere in una famiglia *profondamente cristiana, contadina, molto laboriosa*, come egli stesso raccontava.

Una famiglia profondamente cristiana

I figli crescevano nel timore di Dio, grazie al buon esempio del capo famiglia – che iniziava la sua giornata con la recita delle orazioni – e della mamma, che insegnava le preghiere ai suoi piccoli e infondeva in loro la fiducia in un Dio buono e generoso.

Mamma Teresa istruì il piccolo Giacomo alle prime conoscenze sulla vita di Gesù e sul sacramento dell'Eucaristia, che egli poteva contemplare nel tabernacolo della chiesetta del suo paese: quel tabernacolo che sarà il centro e il motore di tutta la sua futura opera apostolica.

E si deve ancora alla madre la sua grande devozione alla Madonna, che egli esprime dedi-

cando alla Vergine la sua prima pubblicazione, nel 1912.

La mamma ogni giorno riuniva attorno a sé i figli e recitava con loro le preghiere e il santo Rosario, sotto lo sguardo del crocifisso e dei due quadri raffiguranti la Madonna e san Giuseppe, che dominavano sulla parete in capo al letto.

Avendo a cuore il destino dei propri figli, Teresa li affidò alla protezione della Mamma di tutte le mamme, la Vergine Maria, invocata sotto il nome di *Madonna dei fiori*. Fu proprio questa invocazione che uscì dalle sue labbra il giorno in cui due mucche, che trainavano un carretto, improvvisamente iniziarono a correre impazzite, travolgendo il piccolo Giacomo. La sua mamma, che si trovava lì vicino, istintivamente chiuse gli occhi e affidò la sorte del figlio alla Madonna dei fiori, che non negò la sua protezione materna, lasciando il bimbo illeso.

Alla sua infanzia risale un episodio che don Alberione racconterà in seguito ai suoi discepoli:

Avevo 9 anni, e, tornando da scuola, ho detto lieto alla mamma: “Vedi, mamma, sono stato promosso!”. Ma poi non osavo dire anche ciò che avevo promesso; ed avevo promesso di accendere una candela alla Madonna dei Fiori.



La mamma ha indovinato e quasi [mi ha] sgridato: “Adagio a promettere! Ma essere poi generosi ad adempiere; va’, e non accendere una candela piccola”; e mi ha dato una moneta più grande⁶.

Il lavoro nei campi

La famiglia di Giacomo lavorava con notevoli sacrifici in quei campi che a volte sapevano essere generosi ma che spesso, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, erano fonte di dolore e miseria per la perdita del raccolto costato lunghi mesi di lavoro. Anche i piccoli dovevano dare il loro modesto contributo per guadagnare il necessario alla sopravvivenza.

Una significativa immagine della laboriosità della sua famiglia ci viene offerta dai ricordi di don Alberione: spesso, durante la stagione autunnale, quando le piogge erano scarse o quando al contrario pioveva più del dovuto, i contadini si ritrovavano a dover lavorare con le zappe almeno una parte del grano, che di solito coprivano invece con l’erpicce, moltiplicando così le ore di fatica. La famiglia Alberione, per non ritardare eccessivamente la semina, era costretta a lavorare duramente anche nelle prime ore delle notti autunnali. I figli più grandicelli,

⁶ Giacomo Alberione, *Mihi vivere Christus est*, Ed. Paoline, Roma 1972, n. 114.

che erano in grado di tenere una zappa in mano, dovevano faticosamente lavorare nell'oscurità; solo un barlume di luce proveniva dal lanternino a petrolio che Giacomo – il più piccolo e il più gracile della famiglia – teneva tra le mani. Egli, stanco e assonnato, si girava e rigirava da tutte le parti, lasciando i lavoratori al buio, per cui la madre, per evitare i rimproveri più duri del padre, lo richiama dicendogli: “*Giacu, fa' ciair!*” (Giacomo, fa' luce!)⁷.

Un bimbo esile e riflessivo

Giacomino, negli anni della sua fanciullezza, era delicato di salute e, rispetto ai suoi coetanei, aveva un fisico mingherlino e debole.

A questo si aggiungeva anche un problema di intolleranza verso alcuni alimenti, per cui la mamma cercava di curarlo come poteva.

Quando mamma Teresa accompagnava a Messa il suo figliolo, si premuniva portando con sé un po' di pane e burro per sostenere il suo debole fisico; infatti, spesso Giacomo sveniva lungo la via o nei luoghi chiusi. Quando erano in chiesa, la mamma si sedeva col suo bambino agli ultimi banchi vicino all'uscita affinché, in caso di malore del piccolo, si potesse uscire più rapidamente.

⁷ Mercedes Mastrostefano (a cura di), *Don Alberione Piccole storie quotidiane*, Ed. Paoline, Roma 2006, p. 17.



Ai suoi problemi di salute, Giacomo contrappose una grande maturità intellettuale e una propensione ad ascoltare con vivo interesse tutto ciò che aveva sapore di novità.

La vita contadina non gli si addiceva affatto, non solo per le sue carenti forze fisiche, ma soprattutto per la sua indole riflessiva e sognatrice, che lo portava a desiderare di compiere opere grandiose che potessero meglio soddisfare le sue aspirazioni.

Mi farò prete

Il 25 febbraio 1887 la famiglia Alberione si trasferì nei pressi di Cherasco, nella località Montecapriolo, dove il capofamiglia affittò una cascina con un appezzamento di terreno sufficientemente grande per poter risollevare le finanze familiari; inoltre, ebbero la possibilità di avvicinarsi a Bra – la loro città di origine – dove viveva gran parte dei loro parenti.

È qui che Giacomo, nell'anno scolastico 1890-1891, iniziò la scuola sotto la guida di quella *vera rosa di Dio* – come egli stesso definì la sua maestra Rosina Cardona – tanto buona e delicata nei suoi doveri, che dedicò la sua vita alla formazione non solo culturale ma anche umana dei suoi amati scolari.

A lei, dopo la madre, si deve la sua vocazione religiosa; Giacomo, infatti, riteneva che la



sua vocazione fosse frutto delle preghiere della madre, che sempre lo custodì in modo particolare; ed anche di quella maestra tanto pia, che sempre chiedeva al Signore che qualche suo scolaro divenisse sacerdote⁸.

Un giorno la maestra Cardona interrogò i suoi alunni chiedendogli cosa avrebbero desiderato fare da grandi; la risposta che sicuramente le procurò maggior gioia fu quella del piccolo Giacomo che, dopo questa domanda, *rifletté alquanto, poi si sentì illuminato e rispose, risoluto, tra la meraviglia degli alunni: “Mi farò prete”*⁹. Per Giacomo questa fu *la prima luce chiara*; egli aveva già sentito, in fondo alla sua anima, una tendenza alla vocazione sacerdotale ma – come egli stesso racconta – *senza pratiche conseguenze*. Da quel giorno, invece, divennero evidenti le conseguenze di quella risposta “illuminata”, che possiamo definire come l’inizio di un lungo percorso nel cammino che il futuro don Giacomo farà verso i sentieri che lo condurranno all’amore di Dio e alla diffusione della sua Parola: *lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione*.

⁸ Giacomo Alberione, *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, Ed. San Paolo, Roma 1985, n. 10 (nei suoi scritti ed interventi don Alberione era solito parlare di sé in terza persona).

⁹ *Ivi*, n. 9.